

Giovedì 18 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Il convegno

Longanesi un uomo oltre le divisioni

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Su Leo Longanesi s'è scritto molto. Forse troppo. Giornalista, scrittore, polemista, editore, pure pittore (si pensi solo all'uso di certe sue immagini ritoccate a china e usate poi nelle diverse riviste che editò). Ragion per cui trovare motivi che riaffermano la sua figura, casomai da contrapporre al conservatorismo dilagante dell'Italia intellettuale di oggi, rischia il solito gioco retorico che nulla porta alla riscoperta vera della sua personalità. Bagnacavallo invece, paese romagnolo dove nel 1905 il Leo di «Ominibus» ebbe i natali, ha proposto una nuovo tipo di lettura: quella che nasce o vorrebbe nascere dal misurarsi della comunità con questo suo illustre cittadino che venuto al mondo da quelle parti poi è diventato discusso protagonista di una generazione di intellettuali a cavallo della seconda guerra.

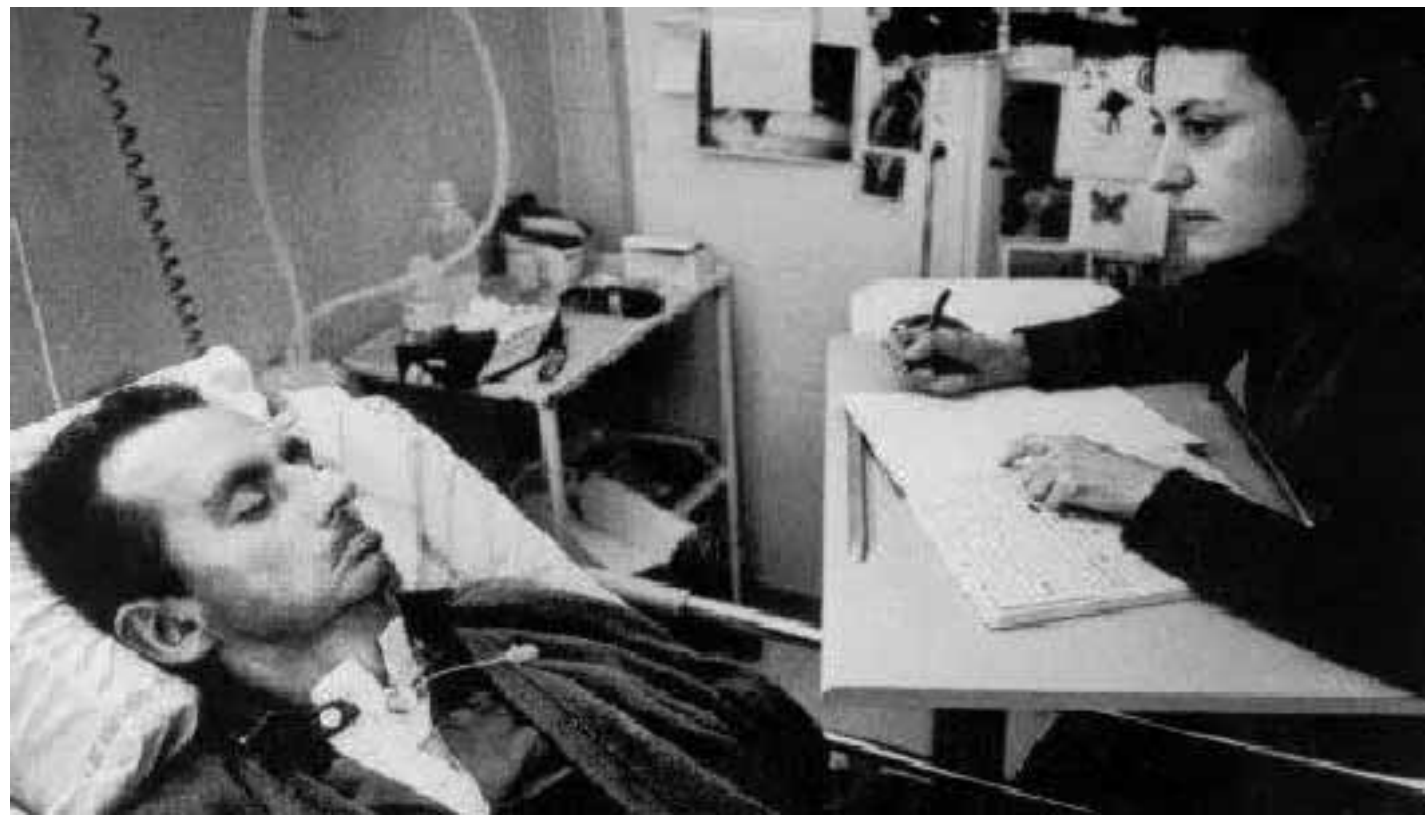
Così il progetto su Longanesi, iniziato con un convegno due anni fa, si è concluso in questi giorni con la presentazione di un bel libro: «Longanesi e Italiani» a cura di Pietro Albonetti e Corrado Fanti (Edit Faenza) che in parte ne ripercorre la storia e in parte cerca di scrivere un capitolo (uno dei tanti) su un personaggio importante e contraddittorio. Di Longanesi in questo libro si danno due chiavi di lettura: da un lato quello che lui è stato, dall'altro la sua capacità intuitiva dei fenomeni culturali in divenire, soprattutto la cultura di massa (o media come si scriveva allora) «si da anticiparli pur sentendosi distante se non addirittura avversario. Una capacità, quest'ultima, molto caratterizzante. Pur essendo fascista era in corrispondenza con Giovanni Ansaldo (amico di Gobetti, antifascista, già bersagliato dallo stesso Longanesi) così da scrivergli: «Riceve "L'italiano" regolarmente? Cosa gliene pare? Non si potrebbe avere un suo scritto? Durante la guerra i soldati italiani scambiavano pagnotte con cioccolato con i soldati austriaci: scambiamoci anche noi la pagnotta. Tanto il fascismo quanto l'opposizione permettono sempre di essere intelligenti». Ansaldo non aveva ancora fatto il salto che lo portò lontano dall'amico Carlo Rosselli e dalla militanza contro Mussolini. Così rispose: «Non tutte le vostre idee sono originali come voi credete. Sono anche per esempio le mie...». Non è questo l'unico episodio che dimostra la capacità di Longanesi di gettare ponti, di cercare contatti al di là dei dolorosi steccati d'allora. Come ha detto il curatore del libro, Pietro Albonetti: «Longanesi è un fascista, poi rimane solo un autoritario e continuerà con queste idee anche nel dopoguerra», dotato di un occhio beffardo che dietro la retorica vedeva già il suo superamento. Da segnalare una mostra curata da Corrado Fanti e Albonetti che sarà inaugurata domenica a «Le Cappuccine» di Bagnacavallo. Fino al 2 novembre.

Mauro Curati

Parla Claude Mendibil, la donna che ha aiutato Jean Dominique Bauby a scrivere il suo libro

«Una palpebra e molto coraggio Così Jean ha sconfitto il silenzio»

Dopo un ictus, il redattore capo della rivista «Elle» rimase completamente paralizzato: l'unico movimento che poteva compiere era battere la palpebra. Ciononostante, decise di raccontare la sua storia...



Jean Dominique Bauby detta il suo libro a Claude Mendibil. In alto, Bauby prima dell'ictus che lo aveva paralizzato

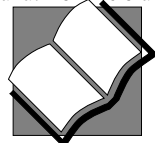
PARIGI. La storia di Jean-Dominique Bauby sta facendo il giro del mondo grazie al bellissimo libro *Lo scafandro e la farfalla* (Ponte alla grazie, pagg. 123, lire 18.000), pubblicato in Francia nello scorso marzo, pochi giorni prima della sua scomparsa. Bauby, che era caporedattore della rivista «Elle», l'8 dicembre del 1995, all'età di 43 anni venne colpito da un ictus cerebrale. Restò in coma diverse settimane e quando riprese conoscenza scopri di essere paralizzato dalla testa ai piedi, poteva solo muovere la palpebra dell'occhio sinistro. Aveva però conservato tutte le sue facoltà mentali, la sua memoria e la sua cultura. I medici la chiamano la locked-in syndrom, vale a dire una mente perfettamente lucida in corpo completamente inerte. A questa situazione angosciata Bauby però decise di reagire, grazie ad un grandissimo coraggio e un'inesauribile voglia di vivere e comunicare. Così sfruttando l'unico ciglio mobile, dal profondo del silenzio a cui era condannato, ha dettato questo suo libro, che non è solo una commovente testimonianza sul suo calvario, ma anche un testo pieno di sensibilità, ironia e poesia. Non a caso, ha avuto un enorme successo in tutto il mondo.

Claude Mendibil ha passato molto tempo insieme a Bauby, aiutandolo a scrivere *Lo scafandro e la farfalla*. «Non conoscevo Bauby», racconta oggi la donna, «ma quando mi hanno proposto di aiutarlo a fare il libro, con una palpebra mi è sembrata subito una proposta affascinante. Personalmente, non ho paura degli ospedali e della

malattia, così sono andata subito a trovarlo, e poco dopo abbiamo iniziato a lavorare insieme».

È stato facile entrare in contatto?

«Sì, probabilmente è una questione di feeling. Bauby ha visto che non ero impressionata dal suo stato e che avevo veramente voglia di fare quel libro con lui. Io gli recitavo l'alfabeto secondo l'ordine di frequenza e lui muoveva la palpebra quando pronunciava la lettera che desiderava. In questo modo, passo a passo, è nato il libro. Egli costruiva le frasi dentro di sé, le imparava a memoria e poi me le dettava. Per



Lo scafandro e la farfalla di Jean Dominique Bauby Ponte alle grazie pp.123, lire 18.000

Per lei è stata un'esperienza difficile?

«Certo sul piano emotivo ci sono stati alcuni momenti non facili, perché non si può restare indifferenti di fronte a ciò che racconta. Inoltre, ci sono volute almeno due settimane per rendere automatico il nostro sistema di comunicazione, che è un sistema semplice, ma molto macchinoso e faticoso. Bauby aveva bisogno di un'intera giornata per dire quello che chiunque altro può dire in un'ora. A volte questa lentezza diventava estenuante. Di conseguenza era sempre costretto a dire l'essenziale. A volte, dopo aver passato tutta la giornata con lui, mi sembra-

va miracolo poter parlare normalmente con qualcuno».

Nonostante queste difficoltà, siete riusciti a creare un rapporto di complicità?

«Certo, siamo diventati amici. Avevamo quasi la stessa età, avevamo una memoria e una cultura comuni. Inoltre amavamo entrambi la letteratura e un certo tipo di umorismo. E poi abbiamo passato insieme molto tempo, anche al di là del lavoro. Gli leggevo dei libri, guardavamo la televisione, lo portavo a fare delle passeggiate. E poi era estate, c'era bel tempo. Lui era pieno di voglia di vivere, era contento di quel lavoro, non era affatto prostrato per la sua condizione. Quindi non avevamo nessun motivo per essere malinconici, riuscivamo a divertirci».

Un libro in quelle condizioni è alla portata di tutti?

«Non credo. Per far un libro in questo modo ci vuole sicuramente molta determinazione. Bauby era obbligato a comporre il testo imparando le frasi a memoria. Non è una cosa da poco. Egli aveva grandi qualità e una volontà di ferro. E poi aveva questa capacità eccezionale di guardare con distacco la tragedia che gli era capitata. Di fronte ad una situazione del genere, la maggior parte della gente si sentirebbe distrutta e incapace di reagire. Egli invece restava curioso di quello che gli accadeva e della vita che continuava attorno a lui. E per di più assumeva un atteggiamento creativo. Non è certamente cosa da tutti».

Nel libro riesce persino a fare dell'ironia sulla sua situazione...

«È vero, ma questo era il suo carattere. Anche se poi, naturalmente, certi giorni era meno in forma o più triste. Come capita a tutti, per altro».

Alla fine era contento del libro?

«Sì, molto. Quando abbiamo riletto il libro, vedevo che era veramente soddisfatto di certi passaggi. Ma certo non si aspettava un successo simile».

Lei come spiega questo successo?

«Innanzitutto, perché dal libro emerge una personalità eccezionale. Inoltre, non sono molti i libri che riescono ad affrontare in questo modo il tema dell'handicap. Bauby racconta la sua esperienza e la vita di ospedale, ma senza mai mettersi nella posizione dell'handicappato che subisce passivamente le cose. Seppure completamente paralizzato, restava vivo e creativo. Pur essendo inchiodato al suo letto e sprofondato nel silenzio, aveva sempre una grandissima autorità sulla gente che gli stava intorno. Era incredibile. Forse la chiave del successo è proprio qui: egli si trovava nella situazione di chi ha perso tutto, ma dimostrando che non aveva niente della vita. E forse per questo, per una volta, la gente non ha avuto paura dell'handicap».

A lei cosa resta di questa esperienza?

«Per me è stata l'occasione d'incontrare una persona eccezionale, di cui sono diventata amica. Purtroppo è un amico che è scomparso. Penso spesso a lui e a questa avventura eccezionale».

Fabio Gambaro



Ironia e sorpresa nel diario di un viaggio «immobile»

L'anima da una parte, il corpo dall'altra. Un uomo lucido, pienamente cosciente bloccato all'interno di se stesso da una sindrome che lo paralizza dalla testa ai piedi. Il battito delle ciglia dell'occhio come unico mezzo di comunicazione mentre continua a sognare, desiderare. Che cosa può sperare un uomo a quel punto, se non che la morte arrivi prima possibile? Il pensiero comune, il buon senso che ci vuole pietosi e morbosi, di fronte a un episodio come quello capitato allo scrittore francese Jean-Dominique Bauby sono messi in scacco sconfitti dal suo racconto, «Lo scafandro e la farfalla» (è pubblicato in Italia da una piccola casa editrice, Ponte alle Grazie: è lungo solo 126 pagine, costa 18.000 lire), diario in prima persona del «viaggio immobile» verso una terra per noi assolutamente inesplorata.

Il rapporto tra corpo e anima, tra l'involucro in cui siamo imprigionati e che nello stesso tempo ci permette di essere liberi, di viaggiare, di amare, e la nostra psiche, il soffio, lo spirito, il nostro mondo interiore fatto di bisogni non primari, è al centro delle riflessioni di tutte le filosofie e di tutte le religioni. Che cosa succeda al nostro pensiero, nel momento in cui viene condotto in situazioni estreme, ce lo raccontano da sempre i mistici, i digiunatori, i meditati, gli eremiti che all'improvviso scelgono il silenzio e l'isolamento per ritrovare il contatto perduto con il proprio mondo interno. Nessuno ci aveva mai descritto, però, che cosa può passare attraverso i nostri sensi quando resta solo il pensiero, e nessun gesto è più possibile se non quello attraverso cui dettare un alfabeto che diventerà parola scritta.

Bauby è il primo a compiere questa operazione, un cammino mistico-giornalistico, per mostrarci, alla Robinson Crusoe, come è possibile costruire un rifugio, accendere il fuoco, non avendo nulla, ma proprio nulla a disposizione, sull'isola dove siamo naufragati. Per comprendere l'operazione compiuta in questo libro dallo scrittore-giornalista, conscio dell'assoluta impossibilità, per noi, di capire la sua esperienza solo con l'osservazione, si può confrontare la narrazione del libro a quella del film, «Assigné a résidence», girato da Jean-Jacques Beineix (sarà trasmesso in Italia da Canale 5) che documenta in modo veristico le varie fasi della giornata di Bauby dove l'unica nota narrativa è la sua dipendenza, in tutto e per tutto dall'esterno.

La visita alla spiaggia, che nel film mostra lo scrittore in carrozzina di fronte al mare, immobile, la smorfia della bocca sempre uguale a se stessa accanto ai ragazzi che giocano non badandogli, nel libro è ricca di annotazioni, pennellate efficacissime. «Camminiamo sulla spianata in un va e vieni di cosce abbrustolite. Immagino di leccare una pallina di vaniglia su una giovane epidermide arrossata dal sole. Nessuno fa caso a me. A Berck la sedia a rotelle è banale come la Ferrari a Montecarlo...».

Il miracolo di questo piccolo romanzo, best-seller in Francia e negli Stati Uniti, è qui. Nello scarto tra ciò che ci aspettiamo di trovare e la sorpresa del racconto. L'ironia è anche la conseguenza di questa voglia di sorprendersi. «Da semplice malato ero diventato un handicappato, come nelle taumachie il novillero diventa torero, passando di categoria». «Non mi hanno applaudito, ma quasi... hanno dovuto solo sistemarmi la testa con un cuscino speciale perché dondolavo come quelle donne africane alle quali hanno tolto la piramide di anelli che reggeva loro il corpo da anni». In un momento in cui il voyeurismo sembra diventato la cifra della nostra pecca, il successo di questo libro ci dà una doppia lezione. Di scrittura e di etica.

Antonella Fiori

Lega delle Autonomie locali

Modena '97

III appuntamento annuale sulla finanza locale e regionale

24, 25 e 26 settembre

Modena Esposizioni

Modena Esposizioni

24 • 25 • 26 settembre 1997

via Virgilio, 70-90

Innotech
V Salone dell'innovazione e delle tecnologie degli Enti locali
24 - 25 - 26 settembre

Con l'Alto patronato del Presidente della Repubblica

Con il patrocinio di Cnel Ministero degli Interni Ministero delle Finanze Ministero della Funzione Pubblica

Con il patrocinio e la collaborazione di Comune di Modena Provincia di Modena Caler

Mercoledì 24 settembre 9,30-17,00
Giovedì 25 settembre 9,30-13,00

Convegno nazionale
La pubblica amministrazione che cambia: il ruolo dell'Information & communication Technology

Strategia politica: obiettivi, indirizzi, ruolo dell'informatica

Contrattualistica

Risorse umane e forme di gestione dei servizi

Ingegnerizzazione banche dati

L'incidenza normativa sui modelli di progettazione del S.I.

Rete unitaria della P.A., reti sovracomunali, reti civiche

Informatica per la partecipazione, per l'autonomia e per l'equità fiscale

Segreteria organizzativa:
Mark Com tel. 02/33104680

Per informazioni sul programma e sulle modalità di iscrizione alle iniziative di Modena 97 telefonare a: Lega delle Autonomie locali tel. 06/4740041-2-3. Il programma completo si trova alla pagina web: www.autonomie.locali.it oppure www.arsed.it

Giovedì 25 settembre 9,30-13,30
QUATTRO SEMINARI

- 1. I Peg**
Ruolo della dirigenza: Le nuove responsabilità; Esigenze di aggiornamento dei regolamenti di organizzazione e contabilità
- 2. Le opportunità di investimento**
Le opportunità dei prestiti obbligazionari degli enti locali; L'accensione dei mutui; I fondi immobiliari chiusi; I fondi comunitari
- 3. Dalla tassa alla tariffa sui rifiuti; dalla Tosap al Canone; la gestione della fiscalità locale**
I problemi di attuazione; i regolamenti; Le esperienze di gestione associate nei piccoli comuni
- 4. Gli appalti degli Enti locali dopo il recepimento della direttiva cantieri**
I nuovi strumenti di tutela del lavoro; La gestione della sicurezza e i rapporti con l'appaltatore; L'individuazione delle figure nell'ente locale; Il coordinamento con la normativa generale; L'esercizio delle funzioni di vigilanza

Giovedì 25 settembre 15,30-18,00
Venerdì 26 settembre 9,30-17,00

III Convegno nazionale sulla finanza locale e regionale
Verso il federalismo finanziario e fiscale

Riforme costituzionali e sistema finanziario federalista

Manovra finanziaria 1998-2000

Le prospettive della finanza regionale e locale

Deleghe ex legge finanziaria 1997

I bilanci di previsione 1998